

**RIASSUNTO DELLE SEDUTE DELLA
COMMISSIONE STRAORDINARIA
PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI
DEDICATE ALLA SITUAZIONE IN UGANDA**

(29 OTTOBRE 2003 - 25 FEBBRAIO 2004 - 9 MARZO 2004)

MERCOLEDI' 29 OTTOBRE 2003

50^a Seduta

*Presidenza del Presidente
PIANETTA*

Interviene in commissione padre Giulio Albanese, direttore del Missionary Service News Agency (MISNA).

La seduta inizia alle ore 14,10.

In apertura di seduta il presidente PIANETTA ringrazia padre Giulio Albanese per aver voluto partecipare alla seduta odierna dedicata alla difficile situazione del Nord Uganda, caratterizzata da una sanguinosa guerra civile. L'attenzione della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani per l'area è in linea con quanto recentemente stabilito dall'Ufficio di Presidenza e con le audizioni svolte sui paesi dei Grandi Laghi africani.

Padre Giulio ALBANESE, nel ringraziare i senatori per l'opportunità offerta, ricorda che la presenza dei padri comboniani nei paesi africani è davvero significativa e consente di comprendere una realtà trattata molto genericamente dai *mass media* del nostro paese e degli altri paesi occidentali e che invece merita maggiore attenzione da parte di tutti. Come tutti sanno, da molti anni l'Uganda si trova a lottare con gravi problemi, quali l'enorme debito contratto con le organizzazioni internazionali come buona parte dell'Africa equatoriale e subsahariana, il dilagare dell'AIDS e le violazioni dei diritti umani, denunciate a più riprese da Amnesty International. Ricorda che la pena di morte viene applicata in modo massiccio nel regime succeduto a quello sanguinario di Idi Amin Dada, senza dimenticare che essa vigeva anche quando al potere vi era un uomo molto più «europeo» come Milton Obote. Le condizioni di vita della popolazione restano molto difficili: la mortalità infantile è la più alta del mondo, in quanto ben il 27 per cento

dei bambini non supera il quinto anno di età, l'età media è di 47 anni ed il 62 per cento della popolazione è analfabeta.

Dalla fine degli anni '80, inoltre, la parte settentrionale del paese è teatro di scontri armati tra le forze governative e i diversi gruppi ribelli che sono alleati fra di loro, quali il più famigerato, l'Esercito di Resistenza del Signore (*Lord's Resistance Army - LRA*) che è di una violenza terrificante, il Fronte della Sponda occidentale del Nilo (WNBF), anch'esso molto crudele, e le Forze Democratiche Alleate (*ADF -Ugandan Allied Democratic Forces*). Dal 2003 Joseph Kony e la sua Armata di Resistenza del Signore sono stati classificati dalle Nazioni Unite come terroristi internazionali. Lo ha riferito alla radio ugandese il ministro della difesa, Ruth Nankabirwa, che ha anche dichiarato che è in atto uno studio per attuare un piano e mettere fine alle attività criminose di Joseph Kony.

Questo sedicente Esercito di Resistenza del Signore nel nord Uganda compie atti mostruosi. I giovani che fanno parte di questa formazione armata hanno tra i 9 e i 20 anni circa, non combattono sotto l'effetto di sostanze stupefacenti ma sotto quello di ipnosi collettiva: egli stesso ne è stato testimone, perché pronunciando il nome del fondatore del movimento, Joseph Kony, essi entravano in estasi e rimanevano completamente stralunati. Alcuni di essi, fuggiti dal movimento, hanno raccontato che venivano sottoposti a vere e proprie sedute, in fase di reclutamento e di addestramento, una volta al mese.

Il dato eclatante riguarda poi il numero dei sequestri. Questa è una guerra che, dal 1994, Kony combatte con l'appoggio dell'esercito sudanese. È vero, come diceva prima il Presidente, che la guerriglia è iniziata alla fine degli anni '80, però è in quell'anno che il *Lord's Resistance Army* ha cominciato davvero a mettere a ferro e fuoco, con ferocia inaudita, il nord Uganda, soprattutto nei distretti di Acholi, Pader, Gulu e Kitgum. In questi mesi, poi, la guerriglia si è estesa anche al sud del paese. Sempre nel 1994, vi è stato l'accordo tra Kony e l'esercito sudanese, in funzione anti-ugandese e, da quando sono riprese le relazioni diplomatiche tra Kampala e Khartoum, un paio di anni fa, è ripresa anche la collaborazione e Kampala purtroppo continua ad appoggiare i ribelli dell'esercito di liberazione popolare del Sudan.

Dal 1994 ad oggi, i minori sequestrati sono stati circa 20 mila.

Contrariamente a quanto afferma il Governo di Kampala, i morti stimati, dal 1994 ad oggi, sono oltre centomila. La situazione è drammatica perché i ribelli non hanno alcun rispetto nei confronti della popolazione civile; il movimento praticamente utilizza i bambini reclutati con la forza per costringerli a combattere contro l'esercito governativo. I ribelli penetrano di notte nei villaggi, uccidono gli adulti, prelevano i bambini, li addestrano - in genere in Sudan, quindi oltre confine - e, nell'arco di un mese, li utilizzano. Se dal 1994 ad oggi si sono verificati 20 mila sequestri, c'è da chiedersi quanti siano oggi gli uomini del *Lord's Resistance Army* (LRA), questo esercito di bambini. Si ritiene che al momento in Uganda gli uomini del LRA siano tra i 3.500 e i 4 mila. Va infatti considerato che molti di quei bambini o sono fuggiti riuscendo a ritornare alle loro famiglie o sono morti (oltre la metà).

Va detto che c'è da essere indignati con il vertice di Kampala: è vergognoso che questo esercito, che si considera il più potente dell'Africa nera, che si permette di andare a fare la guerra nel vicino Congo, l'ex Zaire, depredando le riserve minerarie di quel paese, non riesca a sconfiggere un esercito di bambini. La verità è che manca la volontà politica da

parte del Governo di Yoweri Museveni, l'attuale presidente, di risolvere la questione del nord.

Si sa che il nord è tradizionalmente ostile al sud e quindi non è da escludere che, nella logica romana del *divide et impera*, Museveni preferisca che il conflitto nel nord prosegua perché questo tutto sommato rappresenta una sorta di deterrente per tenere a bada le popolazioni niloti. La verità però è che Museveni sta perdendo la faccia di fronte alla comunità internazionale. Di fronte a questa emergenza il mondo missionario, in particolare l'arcivescovo di Gulu, monsignor John Baptist Odama, ha chiesto un intervento internazionale (il monsignore ha usato proprio l'espressione inglese *international intervention*) da parte della comunità internazionale. La richiesta è che la questione della guerra civile nel nord Uganda venga inserita nell'agenda del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Ritiene che questo conflitto si potrà risolvere soprattutto se verrà raggiunto l'obiettivo di un negoziato nel vicino sud Sudan. Se non si raggiungerà un accordo tra i vertici di Khartoum e lo SPLA sarà impossibile risolvere la crisi nel nord Uganda. Il timore è che Kony sia diventato una sorta di scheggia impazzita e che quindi tutto sommato non risponda più ai *diktat* di nessuno.

Sottolinea che la rappresentanza diplomatica italiana ha sempre prestato grande attenzione alla situazione, sia con l'attuale ambasciatore sia con il precedente. Il Governo italiano ha sempre avuto in questi anni un certo interesse per questo paese, soprattutto perché la presenza dei missionari italiani nel nord è significativa.

Va invece denunciata la latitanza del Governo inglese, il cui atteggiamento è sconcertante. Londra ha sempre giustificato i vertici di Kampala, legittimando la politica di Museveni. E' necessario un coinvolgimento delle agenzie internazionali nel soccorrere la popolazione, che sta letteralmente morendo di fame: se non muoiono per mano dei ribelli muoiono a causa della fame. Inoltre le strade sono tutte bloccate e non ci si può muovere con la macchina se non a costo di rischiare la vita. Ricorda che un confratello, padre Raffaele Di Bari, è stato ucciso nel 2000. I convogli del Programma alimentare mondiale (PAM) si muovono sempre sotto scorta: i militari che giungono nei vari *protected village* (in pratica i campi profughi) distribuiscono le derrate alimentari alla popolazione; ma appena i militari ripartono, giungono i ribelli che portano via tutto e così la gente muore di fame. A volte capita che i ribelli, quando attaccano un villaggio che ha appena ricevuto degli aiuti, uccidano addirittura anche i civili, come è successo circa una settimana fa.

Padre Albanese, infine, ad integrazione della relazione svolta, consegna alla Commissione una memoria sulla situazione del nord Uganda.

Il presidente PIANETTA, nel ringraziare padre Albanese per la sua completa ed esaustiva, per molti aspetti toccante, esposizione, sottolinea come nell'area siano presenti volontari italiani - basti pensare all'ospedale italiano nei pressi di Gulu - che accanto al prezioso lavoro dei missionari comboniani, costituiscono una risorsa da valorizzare ulteriormente.

La senatrice DE ZULUETA (*DS-U*), nel ringraziare padre Albanese per la preziosa testimonianza, chiede di poter avere ulteriore documentazione scritta per poter sviluppare iniziative sul piano parlamentare.

La senatrice TOIA (*Mar-DL-U*) rileva come vi sia spesso imbarazzo nell'ascoltare racconti di tanta efferatezza e crudeltà. Si chiede se non sia possibile sviluppare iniziative che vengano in aiuto alle sfortunate popolazioni del Nord Uganda anche attraverso la presidenza del Senato.

Il senatore MARTONE (*Verdi-U*) chiede quali siano i reali interessi in gioco in quella parte del mondo.

Padre Giulio ALBANESE chiede innanzitutto che si parli un po' di più di questa situazione e che vi sia un incremento dell'attenzione mediatica. Un aiuto concreto sarebbe sicuramente rappresentato da una visita in Uganda della Commissione del Senato per i diritti umani e da un suo intervento sulla rappresentanza diplomatica italiana a Kampala perché dia attenzione alle missioni dei comboniani presenti nel Nord Uganda. Inoltre, rileva come vi siano molti *business* occulti nel Nord Uganda. La guerra nel sud del Sudan ha, sì, una valenza religiosa, legata al confronto militare tra Khartoum, che è un Governo fondamentalista, e il sud di tradizione animista e cristiana, ma non va dimenticato che i cristiani tutti insieme non arrivano all'8 per cento e che i cattolici sono meno del 2 per cento. Non bisogna dimenticare quindi che la *vexata* e tormentata *quaestio* è legata al controllo dei pozzi di petrolio. La concentrazione di risorse minerarie nella regione fa sì che si verifichino queste tragedie.

Ricorda di avere conosciuto Museveni quando era ancora un guerrigliero. Museveni prese il potere grazie ai finanziamenti e all'aiuto di un suo grande amico, un certo Olof Palme, che era il capo dei non allineati. Uscito di scena quest'ultimo, egli da uomo di sinistra è diventato «mister Coca Cola» (tutti lo chiamano il chierichetto degli Stati Uniti) ed un ciambellano di Londra. Non è infatti paladino degli interessi degli ugandesi ma di altri interessi.

Il mondo missionario nel nord è compatto sulla questione ugandese, soprattutto perché la guerra va avanti da molti anni, ed è inoltre molto identificato con la società civile. Quando si parla della guerra in corso in Uganda, si dice che a volte si tratta di un fenomeno legato anche alla tradizione locale. Si tratta invece di un fenomeno senza precedenti: Kony, probabilmente appoggiato dal governo sudanese, ha inventato una dottrina ove vi sono elementi islamici, elementi legati al cristianesimo ed anche alla tradizione locale, e che è diventata una dottrina caratterizzata da una forte coerenza politica. Egli dice di voler cambiare la Costituzione applicando il decalogo di dieci comandamenti, ma non si tratta dei dieci comandamenti dell'Antico Testamento, bensì di un decalogo che lui stesso si è inventato. I ribelli pregano come i musulmani, però combattono con i rosari appesi al collo.

È necessario comprendere che non si tratta quindi di un conflitto di religione, ma di un conflitto causato da un forte condizionamento che viene proprio dal *business* del petrolio.

Il presidente PIANETTA sottolinea come si possa tranquillamente prendere in considerazione una visita di una rappresentanza della Commissione in Uganda, dal momento che più volte in Ufficio di Presidenza è stato manifestato interesse per i paesi dei Grandi Laghi. Ringrazia padre Giulio Albanese per avere voluto con tanta passione e completezza dare la testimonianza dell'impegno che lo vede in prima linea in un area del

mondo estremamente pericolosa, ma egualmente bisognosa di sostegno umano, civile e materiale.

Dichiara, quindi, conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 15,10.

MERCOLEDI' 25 FEBBRAIO 2004

55^a Seduta

Presidenza del Presidente

PIANETTA

Interviene commissione il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, senatore Alfredo Mantica.

La seduta inizia alle ore 13,45.

Il presidente PIANETTA in apertura di seduta ringrazia il sottosegretario per gli affari esteri Mantica, per aver voluto aderire con tanta sollecitudine all'invito della Commissione a riferire sulla situazione nel Nord Uganda dopo l'ennesimo massacro della popolazione civile nei pressi di Lira, che ha avuto luogo domenica scorsa. Ricorda come dall'8 all'11 febbraio una delegazione della Commissione per i diritti umani si sia recata in Uganda, su invito del Direttore della Misna, l'agenzia di stampa dei missionari comboniani che con estrema attenzione segue le vicende di quel paese. Il problema centrale sembra davvero essere la sicurezza della popolazione civile esposta agli attacchi della guerriglia dell'Esercito di resistenza del Signore. La visita che la delegazione della Commissione ha effettuato nel campo profughi di Pagak ha evidenziato come i civili siano esposti agli attacchi e scarsamente difesi. Questo rende indispensabile innanzi tutto l'intervento di una forza multinazionale delle Nazioni Unite che lavori insieme all'Esercito ugandese per la difesa della popolazione. Il presidente Pianetta ricorda che è stato possibile ai senatori incontrare il presidente dell'Uganda, Yoweri Museveni, e che il presidente Museveni, se da un lato ha insistito sull'opzione militare, dall'altro si è detto aperto alla mediazione di un soggetto terzo, citando espressamente il Centro Carter e la Comunità di S.Egidio. L'Unione Europea, che gode di grande credito nel paese, potrebbe dare assistenza sul piano tecnico e logistico. Occorre insomma rafforzare una presenza umanitaria nella regione sia attraverso gli aiuti sia attraverso l'impegno diretto dell'Onu.

Il sottosegretario MANTICA informa i senatori che alle 12,53 le agenzie hanno battuto la notizia di un linciaggio avvenuto nel corso di una manifestazione di pace nello stadio di Lira nel Nord Uganda. Il linciaggio ha provocato due morti e l'intervento delle forze dell'ordine ne ha causati altri due. Sarebbero stati linciati due appartenenti all'etnia degli acholi, accusati di connivenza con l'Esercito di resistenza del Signore dai partecipanti alla manifestazione, che appartenevano all'etnia dei langi. Questo episodio dimostra una volta di più la complessità della situazione e il Governo italiano, in prima linea nel tentativo di trovare la via della pace, anche a seguito di recenti colloqui con il vescovo di Gulu, Monsignor Odama, ha maturato la convinzione che i colloqui di pace non possano avvenire su territorio ugandese. Ha offerto di ospitare l'incontro tra le parti ma a tutt'oggi

non è giunta alcuna risposta. Si è tentato di proporre la mediazione della Comunità di S.Egidio - anche perché i missionari comboniani, da sempre presenti nella zona, sono accusati di essere troppo vicini al governo di Museveni - ma senza successo. Il Governo italiano ritiene sia centrale assicurare il successo del processo di pace nel Sud Sudan - la cui conclusione è attesa entro aprile - perché gli aiuti a Joseph Kony sono giunti prevalentemente da quel paese. Lo stesso Kony sembra si nasconda a Kartoum. L'opzione militare, sulla quale insiste il governo ugandese, sembra sia prospettata solo strumentalmente in quanto colpisce che uno degli eserciti africani più efficienti non sia ancora riuscito ad avere ragione di una guerriglia che conta al massimo 3.000 effettivi, in larga parte bambini. Allarma piuttosto la situazione dei campi profughi nei quali la popolazione acholi viene relegata. Anche la proroga di 3 mesi della legge sull'amnistia, che avrebbe dovuto svuotare la guerriglia, ha avuto un effetto limitato. L'Italia si sta impegnando ed ha le carte in regola per risolvere la situazione: da molto tempo gli italiani, attraverso i missionari comboniani giunti dal Sudan e il volontariato italiano, sono presenti nel paese. Il Governo italiano ha lavorato molto per la pacificazione del Nord Uganda sia attraverso l'Unione europea, in particolare durante il semestre di Presidenza italiana, sia attraverso le Nazioni Unite. Il recente invio a Kampala del Vice Direttore degli affari umanitari delle Nazioni Unite sembra in questo quadro il segno concreto di un rinnovato interesse della comunità internazionale per i problemi dell'area. Non mancano da parte italiana aiuti di natura economica, tenuto conto, tuttavia, che l'insistenza del governo ugandese sull'opzione militare ed il fatto che gli stanziamenti per la difesa sono oltre il 10 per cento del Pil costringono ad essere estremamente prudenti su questo terreno.

Il presidente PIANETTA, nel ringraziare il sottosegretario Mantica, avverte che il dibattito avrà luogo in una seduta successiva in quanto il Sottosegretario è costretto a recarsi alla Camera dei deputati per rispondere a interrogazioni urgenti giunte proprio in merito alla situazione nel Nord Uganda.

La seduta termina alle ore 14,10.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA
PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

MARTEDI' 9 MARZO 2004

56^a Seduta

Presidenza del Presidente

PIANETTA

Interviene in commissione il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, senatore Alfredo Mantica.

La seduta inizia alle ore 14,35.

In apertura di seduta il presidente PIANETTA ricorda che nella seduta del 25 febbraio il sottosegretario Mantica aveva svolto un'ampia ed articolata relazione sulla situazione del Nord Uganda. Ricorda altresì la missione della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani dall'8 all'11 febbraio scorso, che ha consentito di acquisire elementi conoscitivi diretti sulla situazione attraverso incontri con le Ong e le principali autorità del paese. L'Italia svolge nella regione un ruolo di estrema importanza ed un modello di maggiore impegno potrebbe essere rappresentato dal Sud Sudan.

Il senatore IOVENE (*DS-U*), nel ricordare di avere preso parte alla missione della Commissione, sottolinea l'importanza di adottare iniziative che consentano di interrompere un circuito perverso di convenienze nel mantenimento del conflitto in atto, specie da parte del governo di Museveni che pare utilizzare le violenze perpetrate dai miliziani della *Lord Resistance Army* per indebolire l'etnia degli acholi che si oppone a lui e per ottenere aiuti al bilancio da parte della comunità internazionale, aiuti che vengono impiegati per aumentare le spese militari. Di fatto Museveni si oppone ad una soluzione negoziata del conflitto e punta esclusivamente a rafforzare il ruolo di potenza regionale dell'Uganda. Dunque strumentali appaiono le argomentazioni che Museveni ha opposto al dispiegamento di una forza multinazionale di *peace-keeping*, vale a dire che il conflitto sarebbe una questione interna all'Uganda e che, comunque, la soluzione finale sarebbe vicina. Proprio le notizie del massacro date dal sottosegretario Mantica all'inizio della seduta del 25 febbraio scorso dimostrano come la soluzione del conflitto sia in realtà ben più lontana di quanto sostiene il presidente ugandese. Va ricordato al governo di Museveni come l'Italia e la comunità internazionale abbiano un ruolo decisivo per l'economia di quel paese in modo da indurlo ad accettare una qualche soluzione pacifica al gravissimo problema umanitario nel Nord Uganda, in ordine al quale tutti hanno espresso grandissima preoccupazione. E' indispensabile che in tempi brevissimi si accetti la presenza quantomeno di osservatori internazionali e misure di tutela della popolazione civile. Allo stesso modo è indispensabile ottenere dalle Autorità ugandesi una maggiore tutela dei diritti umani non solo nel Nord, ma in tutto il paese, in quanto i sistemi di verifica, a seguito degli incontri avuti dalla delegazione del Senato italiano, non

sembrano offrire garanzie sufficienti in merito. Occorre da ultimo definire in sede internazionale una posizione comune rispetto all'aspirazione di Museveni di ottenere un terzo mandato presidenziale, circostanza, questa, espressamente esclusa dalla costituzione in vigore.

Il senatore FORLANI (*UDC*), anch'egli componente della delegazione che si era recata in Uganda a febbraio, sottolinea come gli incontri con il presidente Museveni e il vice presidente Bukenia abbiano lasciato la sensazione che in Uganda il conflitto al Nord non abbia ricevuto forse l'attenzione che meritava da parte delle Autorità. I massacri della *Lord Resistance Army*, sono stati gravissimi e feroci ed hanno ferito una intera generazione. Sono apparse un po' timide le aperture ad una soluzione negoziale del conflitto, e poco convinte le aperture al Centro Carter o alla Comunità di S.Egidio, individuati come protagonisti di una eventuale mediazione. Va invece registrata positivamente la fiducia che tutti hanno espresso verso l'Unione europea, il che lascia uno spazio di azione per il governo italiano che potrebbe essere sfruttato per esercitare pressioni affinché, magari con l'intervento di una forza multinazionale di pace, si possa dare sostegno umanitario alle popolazioni colpite dall'LRA.

Il senatore MARTONE (*Verdi-U*), nel ricordare, pur non essendosi recato in Uganda con i senatori della Commissione, di avere approfondito la situazione di quel paese, specie per quanto concerne i progetti di recupero dei bambini-soldato, chiede innanzitutto un chiarimento riguardo al coinvolgimento del Tribunale penale internazionale nella situazione ugandese. Chiede inoltre se non sia il caso di porre in essere misure di embargo, in particolare con riferimento all'esportazione di armi, e di congelamento dei movimenti di capitali da parte di paesi e governi coinvolti nel conflitto del Nord Uganda. In questo senso potrebbe essere studiata la possibilità di congelare gli effetti dell'accordo bilaterale sulla doppia imposizione, firmato da Italia e Uganda ed in corso di ratifica da parte del Parlamento.

Il sottosegretario MANTICA, nel ringraziare i senatori che hanno voluto partecipare al dibattito, sottolinea la grande importanza che ha avuto la missione in Uganda della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato. Essa è stata seguita con attenzione in Uganda ed ha portato l'attenzione dei mezzi di comunicazione italiani, di solito disattenti sulle questioni d'Africa, su un conflitto che si pensava dimenticato. Tuttavia la vicenda del Nord Uganda va inserita nel quadro complessivo della situazione dei paesi Igad, caratterizzato dai conflitti tra Eritrea ed Etiopia da un lato ed in Somalia dall'altro; i massacri nel Nord Uganda spesso non riescono a ricevere l'attenzione che meriterebbero. Inoltre Museveni, sul quale gli stessi Stati Uniti hanno investito da quindici anni a questa parte come *leader* di una classe dirigente africana emergente, ha svolto un ruolo importante nell'avvio di un processo di pace in Somalia, ed è oggi uno dei grandi leader carismatici d'Africa; ne è prova il fatto che il presidente Bush abbia inteso fermarsi in Uganda nel corso del suo recente viaggio in Africa. Una soluzione negoziata del conflitto è resa ancor più difficile per il fatto che non è chiaro a nessuno quali siano le aspirazioni della *Lord Resistance Army* e del suo capo, Joseph Kony. Il vero problema è come giungere ad una soluzione pacifica attraverso l'internazionalizzazione del conflitto, tenendo conto d'altra parte che l'Uganda

è un paese cattolico e che pressioni sul governo e sull'LRA possono costruttivamente giungere anche da quel mondo. In sede Onu gli sforzi italiani sono giunti al risultato di far inviare una missione conoscitiva al Dipartimento degli Affari politici, cui in prospettiva spetta la competenza di avviare la presenza di una forza multinazionale. L'Italia inoltre aveva offerto di ospitare il dialogo fra le parti ma Kony non ha fatto giungere alcuna risposta. La denuncia di Joseph Kony al Tribunale penale internazionale, voluto dal governo di Museveni, potrebbe in questo quadro rallentare il confronto pacifico con i ribelli dell'LRA. Per quanto concerne il traffico di armi, il sottosegretario Mantica ricorda di avere risposto all'onorevole Cima in merito alle notizie in possesso dell'esecutivo riguardo al coinvolgimento di italiani, coinvolgimento che, allo stato, non risulta. Il Sottosegretario ricorda che l'Italia, al contrario di altri paesi, non dà aiuti di bilancio, aiuti cioè diretti al governo, ma nel caso dell'Uganda sostiene in forma diretta, attraverso organizzazioni umanitarie che operano sul posto, la politica sanitaria e la politica di formazione professionale. Per dare soluzione al conflitto nel Nord Uganda sarà indispensabile attendere la conclusione del conflitto nel Sud Sudan, in quanto potrebbero venire meno le condizioni degli aiuti incrociati che il governo ugandese ha dato all'SPLA nel Sud Sudan e che il governo sudanese ha dato all'LRA, il cui capo, Joseph Kony, appunto, risulta si trovi attualmente a Khartoum.

Il presidente PIANETTA sottolinea come il dibattito abbia potuto essere ampio ed approfondito in ragione del grande interesse della Commissione per la situazione del Nord Uganda e più in generale dei Grandi Laghi. Si tratta di questioni delicatissime sulle quali il lavoro della Commissione, indubbiamente, proseguirà anche nei prossimi mesi.

La Commissione prende atto.

La seduta termina alle ore 15,30.